

Passi solidali

«L'Isontino e il suo capoluogo vivono oggi un tempo di crescita con risvolti carichi di speranza, ma segnati purtroppo da non piccole difficoltà. Gorizia e la provincia necessitano di nuove prospettive di sviluppo; le trasformazioni del settore industriale degli anni Ottanta subiscono attualmente una fase di stasi con evidenti ripercussioni sull'occupazione soprattutto giovanile.

«In voi è forte il desiderio di rilanciare lo spirito della vostra tradizione, ma avvertite pure l'esigenza di proiettarvi con coraggio verso un avvenire da costruire insieme a partire proprio dalla diversità intesa come ricchezza e come termine di confronto e di solidale cooperazione.

«Recuperare lo spirito della vostra identità culturale: ecco la strada maestra che voi sentite di dover percorrere al fine di dar vita ad un progetto di rinnovata solidarietà. A quest'impresa tutti si sentano chiamati a collaborare: uomini politici e di cultura, organizzazioni sociali e strutture economiche, Comunità civile ed ecclesiale.

«La vostra Terra, particolarmente provata in questo secolo da due guerre terribili, ha saputo mantenere ardente il desiderio di rinascita a una speranza fattiva.

«Gorizia, tu conosci il valore della cooperazione e del dialogo, dei passi solidali per realizzare un vero ed integrale progresso. Sappi trarre frutto dalla tua sperimentata saggezza».

«Posta all'incrocio di molteplici popoli e tradizioni, Gorizia ha la singolare vocazione di essere segno visibile di unità e di dialogo. Città di frontiera è la vostra, e la frontiera, si sa, può facilitare la tolleranza, la comprensione e l'accoglienza, ma può anche indurre alla chiusura ed al rifiuto dell'altro»: è questa l'espressione centrale del discorso che Giovanni Paolo II ha pronunciato in piazza Grande, lasciandolo a tutti come testamento. Ai goriziani in primo luogo, ma anche ai borghigiani di S. Rocco che hanno avuto il non piccolo onore di accogliere per primi l'illustre ospite venuto da Roma.

Nel momento in cui sembrano prevalere le ragioni della divisione, hanno consenso soprattutto coloro che alzano muri e si proclamano unici e autentici difensori di modesti gruppi o sottogruppi, le espressioni di Giovanni Paolo II suonano come indicazione di fondamentale rilevanza. Le parole — insieme a quelle rivolte nel saluto alla città e al sindaco ma soprattutto alle forti indicazioni programmatiche espresse davanti alla cattedrale di S. Giusto a Trieste — sono una scelta e un impegno.

La direzione verso la quale vanno tali espressioni non lascia dubbi anche in quanti potevano consentirsi di tergi-

versare nella falsa ipotesi di facili consensi e comode posizioni delle quali magari garantirsi successi e potere.

A partire da un dato che garantisce la qualità stessa delle indicazioni del magistero. Avere scelto di scriverle e di pronunciarle a Gorizia — oltre che a Trieste e nel pieno dei rigurgiti di nazionalismo e di grattezze che hanno appunto lo scopo di provocare e consolidare ipocrite divisioni — è già di per sé un grande dono per la città e per la Provincia. Ma è anche il segno, evidente, della «conferma» di una linea e di una storia che nel suo piccolo Gorizia ha saputo inventarsi e costruirsi; una linea e una storia che solo banalmente può considerarsi periferica o di parte, tanto meno minore o scarsamente significativa.

Uno dei dati preminenti della visita papale sta proprio in questo incontro tra chi è portatore di doni e sensibilità solo apparentemente contrastanti. Particolare e universale — nel caso della Chiesa — trovano non semplicemente un riferimento superficiale o un casuale interesse: sono invece la perfetta conferma che l'universale si coglie nel particolare e che il particolare è tutto nell'universalità. Allora, il bagno di universalità che ci è stato dato di fare ha una fondamentale importanza. È la consacrazione definitiva non del «particolare» e delle sue modeste potenzialità, ma la conferma, attraverso l'autorevolezza della testimonianza del protagonista, della attualità delle due dimensioni che vanno sempre considerate nella loro entità unitaria. Senza tale «radicamento», che è anche un ancoramento forte e deciso nella pienezza stessa e nella completezza, ogni esperienza locale sarebbe inutile e ogni valore incomunicabile.

Il radicamento nel territorio di questa rivista e soprattutto della gente che si onora di servire e rappresentare, è sotto gli occhi di tutti. Che non si tratti di un'esperienza «minore» o peggio riduttiva e scarsamente utilizzabile, è ormai chiaro; così come la ricerca e la penetrazione della storia minima e delle vicende di famiglie e di una famiglia, non è puro esercizio di falsa archeologia o di narcisismo. È una lezione grande perché nell'autenticità di quanto assurdamente è ritenuto «minore», si incontra appunto «lo spirito della nostra identità culturale», come afferma il Papa; di più: si deve trarre le ragioni per una rinascita e una speranza.

La comunità di San Rocco, la gente di S. Rocco, realizza pienamente tale compito — che è molto di più che un inserimento nella comunità cittadina, anche il più efficace e impegnato — quando valorizza e promuove la solidarietà, esprime il gusto per i valori della semplicità e sobrietà, sceglie la fedeltà e la Fede.

Renzo Boscarol